

Pagelle

**Chiellini bravo e sfortunato
Brighi, favola del San Nicola**

BUFFON 6,5 Una grande parata su Hunt, a mano aperta. A Berlino parò così il colpo di testa di Zidane. Tre anni dopo, è sempre lì, perfetto.

ZAMBROTTA 6 Compitino del mercoledì: tenere la posizione, tenere Kilbane. Fatto, non era difficile.

CANNAVARO 7 Puntualissimo in mezzo, è il punto di gravità verso cui gli irlandesi, ahiloro, convergono. Grande senso della posizione. Si dice così, quando un difensore le prende tutte, quando non sbaglia nulla.

CHIELLINI 6,5 Partita perfetta, le solite spillate, la solita carica che domerebbe un toro. Sfortunato sul gol di Keane.

GROSSO 7 Grande assist, grande qualità, ottima puntualità. Un esterno deve fare esattamente questo. Corre, dall'inizio alla fine.

DE ROSSI 6,5 Serata di lotta, senza fronzoli, essenziale. Nel secondo tempo sale di livello. Alterna zappa e righello. Presenza essenziale.

PIRLO 7 Meraviglioso. L'assist per Grosso è una magia, e poi tiene palla con incredibile calma, la calma dei forti, dei fuoriclasse. Esce perché serve sudore, non più arte (dal 1' st Palombo 6: Rame al posto dell'oro. Serve pure quello).

BRIGHI 6,5 La favola più bella della serata, da desaparecido nella Roma a titolare in Nazionale. Tonnellate di quantità, con qualche ruvidezza e molta generosità. Il vice-Gattuso, insomma. Tra lui e Palombo non c'è confronto.

PEPE 5,5 Fa la seconda punta, ma lontano un miglio da Iaquina. La fatica di inventare, il destino ingrato di accendere la luce, per lui che non ha piedi fatati, ma solo una grande corsa (dal 10' st Dossena 6: Verrà il suo giorno. Per ora, lavora a testa bassa).

IAQUINTA 7 Un gol facile, un lavoro difficilissimo in mezzo al mare di irlandesi. Fa legna e prende legnate. Ha il gusto, l'amore, il senso della lotta. Una sera da Iaquina. Una collezione di lividi.

PAZZINI 3 Ok, è più O'Shea a finire sul gomito del Pazzo. Ma il braccio è largo, il sopracciglio dell'irlandese devastato. E, in più, era anche un fallo di reazione. In Inghilterra, anche lì, per una cosa così si finisce fuori. I gomiti sono armi. Vanno usati con coscienza.

IRLANDA Given 6, McShane 5,5, Dunne 6, O'Shea 5,5, Kilbane 6, Keogh 5 (dal 22' pt Folan 6,5), Whelan 6,5, Andrews 5 (dal 10' st Gibson 6), S. Hunt 6,5, Doyle 6 (dal 18' st N. Hunt 6), Keane 6,5.

COSIMO CITO

Il maestro Messina La quarta final-four del «Dottor basket»

**Eurolega, il coach italiano ha portato il Cska Mosca a Berlino
Ai primi di maggio giocherà il suo quarto barrage dal 2006
Stasera Siena si gioca tutto col Panathinaikos: dentro o fuori**

Il ritratto

ANDREA ROSSI

BOLOGNA
sport@unita.it

In attesa di vedere se Siena riuscirà stasera a superare il Panathinaikos, portando alla quinta partita la serie coi greci, l'Italia è certa già da ora che sarà rappresentata alle prossime Final Four di Eurolega a Berlino dall'1 al 3 maggio. Non da una squadra, ahimé: questa sì che sarebbe una vera vittoria per il basket tricolore. Che, anzi, se non riuscirà a portare tra le Top 4 continentali nemmeno il Montepaschi, che in Italia ridicolizza tutte le avversarie, allora saranno dolori per la palla a spicchi dello Stivale. Che, a confronto delle migliori formazioni del Vecchio Continente, rischia di divenire sempre più una congrega di serie B. Ma, dicevamo, un pezzo di tricolore è già sicuro a Berlino, e (tanto per cambiare) si veste con Ettore Messina. Con il suo Cska ha centrato la quarta final four consecutiva da quando è seduto sulla panchina moscovita: tre di queste le ha pure vinte, fallendo l'obiettivo solo nel 2007, quando perse contro il Panathinaikos di Zelimir Obradovic, che già nel 2002 aveva negato a Messina la gioia del successo in Eurolega, addirittura sul parquet amico di Casalecchio di Reno.

I tifosi della Virtus ricordano quella finale perché, per la prima volta, il «divino Ettore» mostrò pure un lato umano: un paio di sue scelte azzardate (l'americano Antonio Granger dimenticato in panchina per tutto il secondo tempo, e soprattutto il povero Ale Frosini dirottato in difesa per 5' su Dejan Bodiroga, con conseguente parziale decisivo a favore del Pana) fecero rizzare più di un naso, al punto che qualcuno arrivò addirittura ad ipotizzare che Messina l'avesse «fatto apposta», per farla pagare all'allora patron Marco Madrigali, reo di averlo es-

onerato dopo una pesante sconfitta contro la Scavolini Pesaro e poi reintegrato a furor di popolo. Non chiedetegli informazioni a riguardo, è un argomento che il coach ancor oggi non tratta volentieri. Alla Final Four berlinese, Messina potrà divenire ancor di più l'allenatore italiano n.1: al suo Cska toccherà in sorte la vincitrice tra Barcellona (dove, si dice ancora una volta, Ettore potrebbe sedersi a fine stagione) e Tau Ceramica.

Ma non c'è solo il Barça come possibile destinazione futura dell'«Ettore furioso», potrebbe spuntare davvero (dopo tanti anni nei quali se n'è sussurrato spesso, a volte anche fuori luogo) un dorato approdo in Nba. Il «Corriere Canadese», quotidiano degli italiani in Canada, ha pubblicato una lettera aperta al presidente dei Raptors, Bryan Colangelo, ed al vicepresidente, l'italiano Maurizio Gherardini, affinché portino in Canada «il primo allenatore non americano nella storia dell'Nba». Di chi si parli, è superfluo aggiungerlo. «Messina è un coach — si legge nella

EUROCUP, TOCCA A TREVISO

Al via oggi a Torino le final-eight, nei quarti di finale la Benetton (ore 21) contro il Lietuvos Rytas di Vilnius. Alle 18 Dynamo Mosca-Hemofarm Stada. Domani gli altri due match.

«petizione» — di cui nessuno mette in discussione la leadership o le qualità». Ci mancherebbe: tra Bologna, Treviso e Mosca, Messina ha portato a casa 4 Coppe dei Campioni, 1 Coppa delle Coppe, 4 titoli italiani e 2 russi, 7 Coppe Italia e 2 russe, più l'argento europeo in Spagna alla guida della Nazionale. Praticamente, gli manca solo di trasformare l'acqua in vino, o di camminare sulle acque... ❖



GLI EROI IN TACCHETTI DI GALEANO

**SCRITTORI
NEL PALLONE**

**Darwin
Pastorin**
GIORNALISTA



Come tutti gli uruguayi, avrei voluto essere un calciatore. Giocavo benissimo, ero un fenomeno, ma soltanto di notte, mentre dormivo; durante il giorno ero il peggior scarpone che sia comparso nei campetti del mio paese. Anche come tifoso lasciavo molto a desiderare. Juan Alberto Schiaffino e Julio César Abbadie giocavano nel Penarol, la squadra nemica. Da buon tifoso del Nacional facevo tutto il possibile per riuscire a odiarli. Ma davvero non ci riusciva, Eduardo Galeano: colpito dalla classe di Schiaffino e dalla velocità di Abbadie, «non avevo altro rimedio che ammirarli, avevo addirittura voglia di applaudirli». Galeano ci ha raccontato le «vene scoperte» dell'America Latina, ci ha colpito nel profondo del cuore con i suoi racconti folgoranti, ma l'atipico sostenitore del Nacional continua a essere anche un magistrale narratore di storie di pallone. Tutti noi cronisti e sognatori ancora lo ringraziamo per quel prezioso capolavoro di «Splendori e miserie del gioco del calcio» (Sperling & Kupfer): vicende di partite, di giocatori, di emozioni e di malinconie intorno allo sport più amato e popolare. E il primo messaggio è emblematico: «Le pagine che seguono sono dedicate a quei ragazzi che un giorno, anni fa, incontrai in Calella de la Costa. Tornavano da una partita di calcio e cantavano: "Vinciamo, perdiamo, ma ci divertiamo"». Galeano ci narra tra l'altro la vergogna del mundial del '78 in Argentina: «Al suono di una marcia militare, il generale Videla decorò Havelange durante la cerimonia di inaugurazione nello stadio Monumental di Buenos Aires. A pochi passi da lì era in pieno funzionamento la Auschwitz argentina, il centro di tortura e di sterminio della Scuola di Meccanica dell'Esercito. E, alcuni chilometri più in là, gli aerei lanciavano i prigionieri vivi in fondo al mare». Lo scrittore uruguayano non risparmia niente e nessuno, ma salva l'ultimo poeta del football: Diego Armando Maradona. Grande sempre: nella caduta e nella rinascita, nel dribbling impossibile e nel colpo di mano malandrino. ❖